



SAN MIRO PAREDI

Trovi questo punto di interesse in Canzo - Percorso 1 - Tappa 4

DESCRIZIONE

(Silvia Fasana)

San Miro è una figura molto nota nel Triangolo Lariano e anche in Alto Lario, in cui si mescolano elementi storici ad altri decisamente leggendari. Le notizie più complete sulla vita di questo personaggio ci vengono dalla biografia pubblicata a Milano nel 1723 dal Somasco Padre Giuseppe Maria Stampa, originario di Gravedona, che riprendeva fonti ancora più antiche.

La tradizione popolare vuole che Miro Paredi sia nato a Second'Alpe nel 1336 (anche se recenti studi storiografici propendono per il secolo XIII) da genitori molto anziani, Erasmo e Drusiana, originaria di Prata Camportaccio. Il suo nome, Immiro o Miro sarebbe proprio a significare "nato in modo mirabile", data l'età dei genitori. Sul luogo della sua nascita nel 1986 l'Associazione Cacciatori di Canzo ha realizzato una cappellina dedicata alla sua memoria. Rimasto presto orfano di madre, il padre, prima di morire, lo affidò ad un eremita che viveva a Scarenna, con cui rimase circa vent'anni. Alla morte del maestro, Miro si ritirò in Val Ravella dove prese dimora in una grotta sotto il *Cèpp da l'Angua*. Visse alcuni anni in preghiera e meditazione, nutrendosi di erbe, radici, frutti selvatici e con le elemosine dei numerosi pellegrini che salivano da lui per un consiglio. All'occorrenza scendeva a Canzo per benedire gli ammalati, assistere i morenti e sanare i dissidi.

Si recò quindi pellegrino a Roma lungo la via Francigena, per venerare le tombe dei martiri. Narrano i biografi che durante le soste si interessava delle persone incontrate, consolando i loro affanni e offrendo preziosi consigli spirituali. Imbattutosi in tre poveri orfanelli, li avrebbe condotti con sé a Roma, per trovare loro una sistemazione adeguata. Sulla via del ritorno fu ospitato a S. Giorgio in Lomellina (PV) dalla numerosa famiglia di un povero contadino; appreso della tremenda siccità che affliggeva il paese, Miro guidò gli abitanti in atti di preghiera e penitenza, finché non arrivò di lì a poco la tanto sospirata pioggia.

Tornato a Canzo, riprese a fare l'eremita: la sua fama di santità ben presto si sparse in tutto il Triangolo Lariano. La vecchiaia e il presagio di una morte ormai prossima lo spinsero a cercare altrove un luogo in cui trascorrere in pace i suoi ultimi giorni. Decise così di recarsi a vedere i luoghi di origine della madre in alto Lario. Prima di lasciare il suo paese natale, volle salutare i compaesani riuniti in paese sotto un portico (oggi non più esistente) detto il *Cuerc* e chiese loro cosa volessero in dono. «*Acqua*», disse un bambino in braccio alla madre, e lui rispose la celebre frase «*E acqua avrete!*».

Si racconta poi che sia sceso ad Onno a piedi e, al rifiuto del traghettatore di trasportarlo per carità, abbia steso il suo mantello sull'acqua del lago e sia arrivato miracolosamente a Mandello. Proseguendo, sarebbe giunto a Sorico: qui si ritirò in eremitaggio presso l'antica chiesa di S. Michele, dove morì dopo breve tempo. Come stabilito nel 1456 dal vescovo Pusterla di Como, la sua festa si celebra il secondo venerdì di maggio.

San Miro veniva invocato per la pioggia, contro le alluvioni, la peste, le morti di parto e numerosi sono i miracoli a lui attribuiti: secondo la tradizione locale avrebbe anche fatto scaturire dalla roccia la sorgente d'acqua alla base della grotta in cui era solito ripararsi, nei pressi del Santuario edificato in suo onore.

Si tratta di una fonte considerata sacra dai canzesi, la cui acqua veniva usata per curare le malattie.

È tradizionalmente raffigurato vestito da pellegrino, con il bastone e la borraccia.